

È successo l'altra notte a Vibo Valentia
La ragazza ha colpito il genitore alla testa
sparandogli a bruciapelo mentre dormiva
Ora è affidata alla custodia della madre

La vittima è deceduta dopo breve agonia
Ha retto poco la tesi della vendetta mafiosa
Fratello del morto ucciso dalla 'ndrangheta
Drammatica confessione della studentessa

La candidatura sarà ritirata
«dati gli ultimi avvenimenti»
L'atto sarà formalizzato
entro i prossimi due giorni

Addio Olimpiadi Milano saluta un altro sogno

Milano si appresta a ritirare la propria candidatura ai Giochi olimpici del 2000. La decisione ufficiale da parte del comitato promotore sarà presa domani o martedì; e per la rinuncia, che appare pressoché scontata, sarebbero onorati Massimo Moratti e il suo successore, Sergio Tacchini. Gianni Rivera (fronte anti-Olimpiadi): «Bisognava fermarsi prima di danneggiare l'immagine della città»

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO La corsa è finita. Signor, si scende Milano rinuncia alla candidatura per i Giochi olimpici del 2000, presentata il primo febbraio scorso al Comitato internazionale olimpico (Cio) dopo un sofferto, e risicato, voto di approvazione in Consiglio comunale.

È questo l'orientamento che viene avanti nel Comitato promotore, sul quale ci sarebbe convergenza di vedute fra Massimo Moratti, che come presidente ha tratto la volata alla fase progettuale, e il suo successore, l'ex campione di tennis Sergio Tacchini. «Non c'è un atto formale - ha precisato ieri Massimo Moratti, membro del comitato e assessore comunale, dimissionario, allo Sport - D'accordo con Moratti abbiamo deciso di incontrarci fra lunedì e martedì per fare il bilancio definitivo alla luce degli ultimi avvenimenti in Italia e a Milano. Non è escluso il ritiro della candidatura. Qualsiasi decisione prenderemo sarà comunque dettata dalla volontà di conservare credibilità al progetto e alla città».

I termini del dilemma sono chiari a settembre il Cio deve scegliere la città vincitrice. Da qui ad allora, a Tangentopoli e dintorni, può succedere di tutto ma nessuno è in grado di fare previsioni, mentre l'inchiesta anti-consumo ha assunto un'enorme risonanza in tutto il mondo. Mancano gli interlocutori politici, quelli che con convinzione e credibilità devono far marciare l'operazione scelte incalzanti e di grande impatto sulla città. E lo stesso mondo imprenditoriale motore delle Olimpiadi «privata» è investito dalla forza d'urto degli eventi. Il progetto, in sé si è guadagnato un giudizio più che positivo da parte degli esaminatori internazionali e rischia di essere bruciato se ritirato ora dalla corsa, potrebbe tornare in lizza nel 2004, a terremoto assestato. Non è da escludere, a questo proposito, che possa essere stato lo stesso presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch ad avallare la scelta di un dignitoso e precoce ritiro piuttosto che rischiare una pesante sconfitta al momento del primo giro di «votazioni».

Il primo a commentare l'eventualità è stato Amgo Gattai, presidente del Coni: «Ne prendiamo atto con rammarico soprattutto per l'impegno profuso da Massimo Moratti che l'iniziativa ha portata avanti con un'instancabile dedizione. Sono sicuro - ha concluso Gattai -

che Milano non mancherà di riproporre la sua candidatura, a testimonianza del suo fervore operativo della sua cultura e del suo amore per lo sport».

Il ritiro di Milano dalla gara - mentre rimangono in pista Sydney, Pechino Berlino Brasilia, Manchester e Istanbul - ormai pressoché scontato ha tutto il sapore di una morte annunciata in una città sempre più sfiduciata e diffidente che fin dall'inizio dell'avventura non ha dimostrato il benché minimo entusiasmo ed è ormai senza timone dopo che i formidabili colpi di maglio di Mani pulite hanno messo in ginocchio la traballante giunta «omnibus» del sindaco Piero Borghini. Arresti, russe nella maggioranza, attività amministrativa (anche quella ordinaria) paralizzata. Oggi il Comune corre verso le elezioni anticipate e lo stesso Borghini, insediato un anno fa da Bettino Craxi, sembra aver gettato la spugna. Fra pochi giorni sarebbe giunta in visita la delegazione del Cio attualmente ospite di Pechino a vagliare le credenziali della città, mentre si sta consumando una delle pagine più laceranti e dense di incognite della sua storia. Il partner istituzionale del «sogno» da oltre mille milioni di dollari per andare smalto (e appalti) alla città più inquisita d'Italia - è frantumato riducendo ai minimi termini la credibilità dell'intera operazione.

Insidie non trascurabili anche fuori del Palazzo. Timon e sospetti di «affari» poco trasparenti e nuovi sacchegghi urbani, manifestazioni di piazza raccolte di firme per un referendum, bellicose lettere al Cio di consiglieri dell'opposizione, appelli con decine di firme di adesioni di intellettuali e personaggi dello spettacolo interrogazioni parlamentari: un fronte ribellente di «no» deciso a contrastare passo passo il cammino di una candidatura sentita come poco convincente e pericolosa per il futuro della città. L'ex golden boy Gianni Rivera, promotore di un appello contro le «Olimpiadi-farsa» commenta amareggiato: «Mi dispiace che si sia arrivati a questo punto, contro la logica e il buonsenso. Si sapeva perfettamente fin dall'inizio che era una battaglia persa. Ritirarsi ora, in questo modo causa un ulteriore danno all'immagine della città un colpo che arriva anche dal mondo dello sport». Borghini si chiama fucina, inossidabile. «Riconfermo la mia convinzione che Milano meriti le Olimpiadi».

Uccide il padre che la violentava

Sedicenne con un colpo di pistola mette fine ad anni di soprusi

È stata la figlia di 16 anni ad uccidere Giuseppe Manco ammazzato nel sonno con un colpo di pistola. È il tragico epilogo delle violenze che hanno accompagnato la vita di M. da quando, otto anni soltanto, restava sola con papà perché la mamma infermiera aveva il turno di notte. La studentessa, accusata di omicidio volontario, è stata affidata alla madre. Il giudice: «Niente arresto, ha confessato».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

VIBO VALENTIA È stato alle tre e mezzo della notte tra giovedì e venerdì che M. (abbiamo scelto di non scriverne il nome) s'è alzata dal letto per metter fine a quell'inferno che lei, la mamma, la sorella di un anno più giovane ed il fratello vivevano da sempre. Ha preso la pistola del padre, una

spesso, la notte, restava sola con papà dato che la mamma, Angela Colloca, 39 anni, infermiera professionale aveva il turno all'ospedale di Vibo Valentia, una bella ragazza bruna con gli occhi segnati dalla tristezza ed un dolore antichi, ha sedici anni e fa il primo liceo fatti i conti nella sua vita di bambina ed adolescente non ci dovrebbero essere ricordi di questi anni. Il padre Giuseppe Manco, operaio dipendente di una azienda di macerazione, aveva imposto con il terrore e le minacce nella casa un piano rialzato vicino al campo sportivo M. ha ceduto offrendo la verità quando s'è accorta che le contraddizioni del racconto che aveva fatto assieme alla madre ed alla sorella stavano per far scattare l'accusa di omicidio contro la mamma che voleva proteggerla.

I giudici hanno accusata di omicidio volontario e l'hanno mandata a casa affidandola alla madre. «Non esistono esigenze di arresto ha confessato, ha collaborato facendo ritrovare la pistola non può scappare, né inquinare prove». E dietro questa decisione non si fatica a rintracciare un atteggiamento che tiene conto dell'ampiezza e dell'intensità del dramma. È stata M. nel corso di un interrogatorio dilacerante, tra le lacrime, a confessare tutto quanto scoprendo di colpo la «vergogna» che il padre Giuseppe Manco, operaio dipendente di una azienda di macerazione, aveva imposto con il terrore e le minacce nella casa un piano rialzato vicino al campo sportivo M. ha ceduto offrendo la verità quando s'è accorta che le contraddizioni del racconto che aveva fatto assieme alla madre ed alla sorella stavano per far scattare l'accusa di omicidio contro la mamma che voleva proteggerla.

padre steso accanto alla madre, poi ha gettato la pistola fuori, nel cortile dov'è stata trovata, con l'ingenua speranza di poter costruire una storia che non aggiungesse agli incubi di questi anni il «disonore» della verità. Le altre donne di casa, appena capito cos'era successo, avevano deciso subito di essere solidali con M. anche se non si erano risparmiate (M. compresa, che non aveva avuto la forza di continuare a sparare dopo il primo colpo) nel prestar cure al padre-padrone morto solo dopo alcune ore, in ospedale.

Le tre donne avevano raccontato di due misteriosi killer entrati in casa per uccidere Giuseppe. Era sembrato credibile perché soltanto due mesi

fa un fratello di Manco venne ammazzato in un agguato nel quale restò gravemente ferito anche un terzo fratello insomma, i ipotesi di un commando punitivo non era da scartare in anticipo. Del resto, i fatti erano precisi: Manco è stato ucciso nel letto matrimoniale come è dimostrato da cuscinetti e lenzuola intrisi di sangue e, soprattutto, dal foro di quell'unica pallottola che dopo avergli attraversato la fronte s'è conficcata nel materasso. Ma porte e finestre, chiuse, non presentavano tracce di scasso, né era possibile credere che nessuno si fosse svegliato all'arrivo degli assassini.

Per giudici e poliziotti non è stato difficile capire quel che era accaduto anche se nessuno immaginava si trattasse del-

Da oggi si può ritagliare il tagliando da spedire in Usa per chiedere il rimpatrio della cittadina italiana detenuta in Florida. È in carcere da 11 anni per terrorismo. Ma non ha commesso reati di sangue. Domani manifestazione a Roma


Una cartolina a Washington per Silvia Baraldini

Silvia Baraldini è reclusa da undici anni nelle carceri americane dove scontava una condanna a 43 anni per associazione sovversiva. Da oggi l'Unità pubblica una lettera da ritagliare e spedire al presidente degli Stati Uniti per sollecitare il suo trasferimento in Italia. Domani a Roma una manifestazione per ricordare il caso. L'avvocato Guido Calvi: «Bisogna intensificare le pressioni sull'amministrazione americana».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Nel carcere di massima sicurezza di Marianna, nella lontana Florida, è rinchiusa Silvia Baraldini, una cittadina italiana condannata a 43 anni di carcere per associazione sovversiva. Per due volte il governo italiano ha chiesto agli Usa il suo trasferimento in Italia, in applicazione della convenzione di Strasburgo che permette a un detenuto di scontare la pena nel suo paese natale. Ma l'amministrazione Bush ha respinto entrambe le richieste. Silvia Baraldini non si è mai macchiata di reati di sangue. È stata condannata a 43 anni per aver partecipato, seppur indirettamente, ad una tentata rapina e ad un'evasione. La sua colpevolezza non è mai stata provata. La stessa sentenza della Corte d'Appello riconosce che il testimone principale si è contraddetto più volte. Per il governo Usa è una terrorista, lei si proclama prigioniera politica.

Ora alla guida degli Stati Uniti c'è un nuovo presidente, Bill Clinton. E probabilmente il caso sarà nuovamente esaminato. Per questo l'Unità ha deciso di invitare i suoi lettori a spedire una lettera-cartolina al presidente degli Stati Uniti. È un modo per sensibilizzare la nuova amministrazione americana ad una vicenda di violazione dei diritti umani. Silvia Baraldini, 45 anni, è in carcere

| | |
|--|---|
| <p>Signor Presidente,</p> <p>in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini sconti il resto della sua pena in Italia</p> <p>Firma _____</p> <p>Professione _____</p> |  <p>President Clinton,</p> <p>in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison</p> <p>Signature _____</p> <p>Occupation _____</p> |
|--|---|

pubblica americana è molto sensibile ai problemi del terrorismo. E Silvia è accusata, ingiustamente, di terrorismo. La nostra azione, quindi, non deve rallentare, deve anzi intensificarsi. Domani in occasione della giornata della donna, si terrà a Roma una manifestazione. L'appuntamento è alle 15, davanti alla chiesa di san-Andrea della Valle. Un'analoga iniziativa è in programma, lo stesso giorno, a San Francisco. Ma le manifestazioni non bastano. È importante che il governo italiano chieda nuovamente l'applicazione della

convenzione di Strasburgo del 1989 «Una convenzione - sottolinea Calvi - che è stata già applicata in passato ad americani condannati in Italia». Il ministro degli esteri Emilio Colombo, dovrebbe affrontare la questione durante il suo viaggio negli Stati Uniti. Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso ha già dato la sua disponibilità ad interessarsi del caso, come aveva fatto il suo predecessore Claudio Martelli. A fine mese, poi, una delegazione di parlamentari italiani si recherà a Washington per incontrare i responsabili della giustizia Usa.

Dall'Italia agli Stati Uniti Come spedire il tagliando al presidente Bill Clinton

Se volete aiutare Silvia Baraldini ritagliate la cartolina, qui a fianco, e mettetela in una busta chiusa, di grandezza normale. La lettera deve essere affrancata con un bollo da 1.250 lire e spedita a questo indirizzo

William Jefferson Clinton, The White House, 1600 Pennsylvania Av., Washington D.C., 20500 U.S.A.



Per pubblicizzare una marca di scarpe gli animali verranno abbinati a personaggi famosi. Ci sono anche Andreotti e Licio Gelli

Il pipistrello è come Riina, meglio il canguro

ROMA. Consigli per gli acquisti secondo voi, Totò Riina che animale è? Un leone o un serpente o un pipistrello? Funzionerà così la nuova trovata pubblicitaria di Gavino Sanna, ideata per reclamarne il marchio delle calzature «Canguro». Il gioco è tutto qui: si «demonizzano» alcuni animali, per «glorificarne» uno solo. Il canguro, che apparirà nobile e rassicurante. E Totò Riina? Cosa c'entra? C'entra, perché il pubblico, di fronte alle immagini pubblicitarie, sarà costretto a giocare e a decidere una serie di abbinamenti. La gente, cioè, in base alle (presunte) qualità negative dell'animale, si potrà divertire a scegliere il personaggio corrispondente. Nel gioco, comparranno, fra gli altri, Andreotti, Craxi, Alba Parietti, Gelli, Totò Riina, Pippo Baudo, Vittorio Sgarbi, Maradona.



I dubbi dell'etologa «È poco educativo»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Elisabetta Visalberghi è un'etologa lavora presso l'Istituto di psicologia del Cnr E, più divertita che indignata, parla dell'ultima trovata di Gavino Sanna. Che ne pensa di questa campagna? Agli ambientalisti, si presume, non piacerà... Certo, non è propriamente un'iniziativa educativa. Ma insomma, penso anche che difficilmente peggiorerà la situazione.

crema depilatoria, usavano un bonobo che è uno scimpanzé. Perciò, niente rischi, con questa trovata di Sanna? In realtà i rischi ci sono. Qualcuno, alla fine, potrebbe per esempio temere di venire morso davvero da un pipistrello. No, io non avrei mai detto o lasciato capire che i pipistrelli si nutrono di sangue umano. Un altro esempio? I serpenti. La gente finirà con l'averne ancora più paura. Però sono perplessa. Non capisco bene come siano state scelte queste bestie. Cioè? I luoghi comuni sugli animali sono tantissimi, ma non necessariamente significativi e pericolosi. Pensiamo a espressioni come «una serpe in seno» chi ha in mente davvero una serpe, nel momento in cui pronuncia una frase così? Nessuno, no? Allora questa iniziativa probabilmente non cambierà molto. Ho trovato molto più diseducativa e fastidiosa una pubblicità, apparsa tempo fa in Tv per propagandare una crema depilatoria, usavano un bonobo che è uno scimpanzé. Perciò, niente rischi, con questa trovata di Sanna? In realtà i rischi ci sono. Qualcuno, alla fine, potrebbe per esempio temere di venire morso davvero da un pipistrello. No, io non avrei mai detto o lasciato capire che i pipistrelli si nutrono di sangue umano. Un altro esempio? I serpenti. La gente finirà con l'averne ancora più paura. Però sono perplessa. Non capisco bene come siano state scelte queste bestie. Cioè? I luoghi comuni sugli animali sono tantissimi, ma non necessariamente significativi e pericolosi. Pensiamo a espressioni come «una serpe in seno» chi ha in mente davvero una serpe, nel momento in cui pronuncia una frase così? Nessuno, no? Allora questa iniziativa probabilmente non cambierà molto. Ho trovato molto più diseducativa e fastidiosa una pubblicità, apparsa tempo fa in Tv per propagandare una

Niente processo in Polonia Varsavia assolve Benetton per il bacio fra religiosi

ROMA. Il bacio targato Benetton fra il prete e la suora ha destato scalpore anche in Polonia, e quando sono arrivati i manifesti con quest'immagine, lo scandalo è stato tale, che qualcuno ha deciso di rivolgersi alla magistratura. Ma il processo non si farà, anche se fra tante polemiche Benetton l'ha spuntata. La filiale centro-europea del gruppo italiano «Benetton», che ha sede a Varsavia non finirà infatti in tribunale per «derisione» di sacerdoti, cattolici, dopo la diffusione in diverse città polacche di manifesti pubblicitari raffiguranti un prete e una suora che si baciano. Lo ha deciso ieri la procura regionale di Varsavia in seguito a una denuncia dell'Unione cristiana nazionale uno dei partiti della coalizione governativa contro il gruppo italiano. La procura ha accettato le spiegazioni della Benetton secondo la quale le sue campagne pubblicitarie vogliono trasmettere «un messaggio di amore e di amicizia a prescindere dalle barriere esistenti». Meno tolleranza nei confronti del gruppo hanno manifestato i rappresentanti della «Confraternità della misericordia di Cracovia, che vendicano la chiusura immediata di un negozio «Benetton» in un edificio di loro proprietà. Le polemiche però non si spengeranno presto. Un esempio? Il quotidiano «Zygie Warszawy» ieri ha scritto che la confraternita ritiene che un immobile appartenente ad un'organizzazione cattolica non possono assolutamente essere venduti capi d'abbigliamento della Benetton».